la Repubblica

24-NOV-2026
pagina 43 /
foglio 1 / 2

Data Stampa 3374 Data Stampa 3374
Data Stampa 3374 Data Stampa 3374

Perché il sogno di *Ventotene* resta l'incubo della destra

Federico Fornaro ripercorre la nascita del manifesto che immaginò l'Europa unita attaccato dal governo

Spinelli, Rossi e Colorni lo pensarono nella buia notte del 1941. Era un'opera da pazzi, da visionari E così vennero presi dai compagni di prigionia comunisti e socialisti

di **FRANCESCO BEI**

Una piazza per l'Europa, la manifestazione del 15 marzo 2025 lanciata da Michele Serra dalle colonne di *Repubblica*, è un successo clamoroso: cinquantamila persone a Roma, arrivate senza organizzazioni alle spalle, per chiedere di andare avanti con l'integrazione europea, per dire basta al bullismo di Trump e Putin. Per il governo sovranista uno smacco, raddoppiato qualche giorno dopo dal boom di ascolti che Roberto Benigni raccoglie su Raiuno con un monologo dedicato al "sogno" europeo. Palazzo Chigi deve correre ai ripari, tentare di cancellare il colpo subito con un contrattacco in grande stile. Nasce da qui l'"Operazione Ventotene", il piano elaborato dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari, per screditare gli europeisti andandoli a colpire proprio su ciò che hanno di più caro, provando ad abbattere uno dei sacri totem della cultura politica antifascista: il *Manifesto di Ventotene*. Seguiranno i noti attacchi di Giorgia Meloni in Parlamento contro il *Manifesto*, con la vibrante protesta in aula di un deputato del Pd, Federico Fornaro, che a caldo esplode contro le parole della presidente del Consiglio, urlando il suo sdegno tra gli applausi di tutta l'opposizione.

A distanza di un anno da quella incredibile seduta parlamentare, Fornaro, che oltre a essere uno dei maggiori esperti italiani di leggi elettorali è anche uno storico, torna sul luogo del delitto e si prende la sua rivincita con *Ventotene: le radici della nostra libertà* (Bollati Boringhieri). Un libro non specialistico, con il ritmo incalzante di un romanzo, che ci racconta quei giorni disperati sull'isola dove tutto ebbe inizio, quando l'Europa intera era sotto il tacco di Hitler, l'Urss era ancora alleata della Germania, gli Usa neutrali e solo l'Inghilterra di Churchill resisteva con sangue e coraggio alla marea nera.

Per Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni immaginare di poter uscire da tutto questo, sognare una federazione - gli Stati Uniti d'Europa! - nella buia notte del 1941 era un'opera da pazzi, da visionari. E così infatti vennero presi anche dai compagni di prigionia, comunisti e socialisti, che li isolarono e arrivarono persino a togliere loro il saluto.

A Meloni e ai direttori dei giornali di destra, che hanno dipinto quegli antifascisti come fautori di una nuova dittatura, andrebbe fortemente consigliata la lettura di questo libro. Non solo per rendere un tributo a quei combattenti per la libertà, che arrivarono anche all'estremo sacrificio, come il giovane Colorni che verrà ucciso a Roma dagli sgherri fascisti della banda Koch, a pochi giorni dalla liberazione della città. Ma per amore della verità storica, senza decontestualizzare qualche frase per screditare la straordinaria novità politica di quel testo, elaborato da tre intellettuali eretici rispetto alle chiese del tempo. Un Manifesto che è debitore più del pensiero di Luigi Einaudi che di quello di Carlo Marx. Del resto, gli stessi autori sottoposero molto presto a una revisione critica persino spietata alcune loro idee, alla luce dei nuovi rapporti di forza scaturiti tra le potenze vincitrici del conflitto mondiale. Il libro di Fornaro dà conto di questi ripensamenti, tra i quali quello di Spinelli proprio sul punto più contestato da Meloni, ovvero il passaggio a una fase di "dittatura" per arrivare al federalismo: «Ricorderai – scrive Spinelli a Guglielmo Usellini già nel 1944 – che allora scrivevamo che era impossibile adoperare fin dal principio i metodi democratici. Occorreva un metodo non democratico che creasse le condizioni generali in cui poi la democrazia potesse vivere, e individuavamo questo potere nella dittatura del partito rivoluzionario. Bisogna riconoscere che oggi questa impostazione non ha più molto senso. Essa peccava, malgrado tutto il nostro europeismo, di grettezza nazionale».

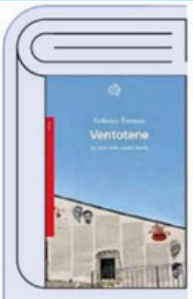
Un altro merito del lavoro di Fornaro è ridare voce e visibilità a due donne senza le quali probabilmente il *Manifesto di Ventotene* non ci sarebbe stato. Se tutti conoscono i nomi dei tre autori e nel libro si ricostruiscono anche le loro singole vicende personali, pochi sanno del lavoro fondamentale che svolsero Ursula Hirschmann e Ada Rossi, moglie di Colorni e poi Spinelli la prima e di Ernesto



DATA STAMPA
45° Anniversario

Rossi la seconda. Un ruolo politico, intellettuale, che le pone idealmente come coautrici dell'opera. E in quella tempesta d'odio e di cieco furore della guerra, con la dittatura che sembrava non aver fine, tra Altiero e Ursula fiorì l'amore. Nel 1943 Spinelli riuscì a raggiungere Hirschmann a Como, appena liberato da Ventotene dopo la caduta di Mussolini. Così descrisse quell'incontro, il primo di una lunga vita insieme: «Lì, nel tepore della notte di fine estate, diventammo una carne, prendendo a testimoni di queste nozze le stelle, le montagne, gli alberi che ci guardavano attraverso la finestra spalancata».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IL LIBRO

Ventotene

di Federico Fornaro
Bollati Boringhieri
pagg. 192
euro 18